**1. COSÌ COME SEI**

*Lui e lei hanno quel destino*

*scritto da altri, altre vite fa*

*è l’unica cosa che hanno o almeno*

*è l’unica cosa in eredità*

Apriva con queste parole *“Lambrusco, coltelli, rose e pop corn”*, il secondo album di Luciano. Una strofa che introduceva la storia di una coppia di ventenni che scappavano da un paese, dalle loro famiglie e da un destino che sembrava inevitabile. La canzone era (ed è) *“Salviamoci la pelle”*. Adesso, più di trent’anni dopo, Luciano ha voluto aprire questo suo nuovo album, “andando a vedere” come stanno oggi i protagonisti di quella canzone.

*lei parte da lontano*

*lo guarda in faccia e poi*

*gli dice: “hai fatto bene*

*ad essere chi sei:*

*ti vedo sempre sopra un calcinculo”*

*lui vede la ragazza*

*che è stata sempre lei*

*le dice: “hai vinto un giro,*

*ti porto dove vuoi,*

*signora tutto arrosto e niente fumo”*

Come in *“Salviamoci la pelle”* anche in questo pezzo la ritmica marcia a un bpm alto, come se la “velocità di vita” dei due non fosse mai calata. Su questa base musicale scopriamo che, a quanto pare, in questi trent’anni i due si sono “salvati la pelle” a modo loro e soprattutto insieme.

E che ora, a cinquant’anni suonati e con i figli già indipendenti - e anche senza il pretesto di un anniversario o una ricorrenza particolare - hanno ancora la libertà e la voglia di festeggiare se stessi quando vogliono.

*lei ha il vestito rosso di una vita e mezzo fa*

*lui toglie il telo dalla Guzzi e dice guarda qua*

*ci siamo salvati la pelle oramai*

*e i figli ce la fanno senza di noi*

*da sempre e per sempre*

*ti voglio così come sei*

Raggiungono una collina che evidentemente conoscono molto bene. Da lì, ancora una volta, dominano sulla loro città. E dopo l’amore c’è spazio anche per la tenerezza:

*lei vede qualche grinza*

*se ne vergogna un po’*

*e prova a rivestirsi*

*ma lui le dice: “no,*

*non azzardarti neanche col pensiero”*

*magari fa un po’ freddo*

*è un giugno sulle sue*

*lui mette la coperta*

*addosso a tutt’e due*

*ed abbracciati restano a guardare*

*da sopra la collina dalle parti di Albinea*

*Reggio sembra calma*

*Reggio è solo un’altra idea*

*ci siamo salvati la pelle oramai*

*e i figli dei figli vedranno, vedrai*

Poi, alla faccia dei cambiamenti del corpo, come se fosse un rito di rinnovamento dei propri voti:

*da sempre*

*e per sempre*

*ti voglio così come sei*

**2. LA PAROLA “AMORE”**

Una linea ipnotica di basso accompagna una donna verso chi la sta aspettando.

È un rincontro che avviene dopo chissà quanti anni.

La visione di lei - che mentre si avvicina sembra attraversare diverse fasi temporali - si carica di sentimenti divisi fra ricordi e tempo reale

*arrivi tu*

*come sai arrivare*

*e non ci sono parole*

*con quella ruga che parla da sola*

*dalla parte del sole*

Si tratta senz’altro, per entrambi, di una relazione importante, finita evidentemente in modo brusco tempo prima

*arrivi tu ed il nastro riparte*

*da dove si era spezzato*

*il film perfetto, fin troppo avvincente*

*e non l’abbiamo finito*

È comunque una complicità che si riallaccia velocemente permettendo con facilità di superare gli imbarazzi.

E ora, andando oltre le malinconie del tempo, quasi come due vecchi amici:

*ma dimmi almeno chi c’è stato*

*se è valsa la pena*

*sei sempre tu e sai ancora arrossire*

*e non ci sono parole*

*e ci scappa da ridere*

*delle nostre parole*

*le parole non bastano*

*non fai bastare*

*la parola amore*

La memoria continua a sovrapporsi all’attimo presente

*ritorni tu con quel pugno di sabbia*

*(hai sempre quelle mani)*

*che non lasci cadere*

*(son sempre le tue)*

*e quella nuvola gonfia di rabbia*

*che tieni come un pallone*

Dalla scena sembra che mentalmente ognuno dei due si stia immaginando come sarebbe potuta andare se la loro storia fosse continuata. È lei a uscire dall’impasse cercando di sdrammatizzare

*non sai che cosa ti sei perso*

*mi dici fra i denti*

*ritorni tu col tuo guizzo da furba*

*e il dito medio ai rimpianti*

Gli stati d’animo continuano ad accavallarsi, a confondersi

*la verità lo sai ha mille facce*

*proprio come te*

*e una parola sola*

*una parola ancora*

*la verità va via con qualche doccia*

*mica come te*

Ma soprattutto:

*e ci scappa da ridere*

*delle nostre parole*

*senti come ci cambia tutto*

*sotto sotto*

*la parola amore*

**3. LA METÀ DELLA MELA**

In una fase sociale così difficile come questo inizio anni ’20 ognuno ha, se non altro, l’occasione di fare i conti con le proprie priorità.

Luciano con questo album sembra davvero aver fatto i conti con ciò che gli sta a cuore e nonostante abbia spesso sostenuto che “*le canzoni d’amore sono forse le più difficili* *perché ne sono state scritte miliardi, molte delle quali bellissime”* ne ha scritta una, evidentemente molto sentita,in cui ripercorre:

*una splendida storia*

che

*non finisce mai più*

*abbiamo avuto giorni strani*

*e giorni molto più normali*

*ci siamo presi tutto il tempo*

*che c’era e che c’è*

Su un tempo in tre – su cui Luciano altre volte si è sentito a suo agio – si svela che il loro incontro sembra quello fra due diverse solitudini

*su due binari paralleli*

*tenuti dalle traversine*

*ci siam sentiti meno soli*

*davvero io e te*

Una convivenza fatta anche di momenti duri ma resa forte dalla consapevolezza di “essersi trovati”

*quando ci siamo fatti male*

*ci siamo fatti male insieme*

*due solitudini in comune*

*e andare io e te*

La stessa consapevolezza che ha permesso di superare anche le crisi

*ci sono stati mal di testa*

*valigie fatte e “adesso basta”*

*ma siamo ancora al nostro posto*

*e il posto è qui*

*qui dove siamo pronti a tutto*

*l’amore che fa ancora effetto*

*svegliarci nello stesso letto*

*perfetto così*

E ancora la coscienza di quanto ognuno abbia investito nel rapporto - l’impegno richiesto, gli adattamenti, le rinunce - ma anche del premio ricevuto:

la trasformazione delle reciproche esistenze dal momento del loro incontro

*conti ancora le stelle*

*canti ancora De André*

*della vita com’era e la vita com’è*

*non mi scappa più niente*

*non mi scappi mai più*

*la metà della mela mi sa che sei tu*

*non dimentico niente*

*figurarsi di te*

*della vita com’era e la vita com’è*

*una splendida storia*

*non finisce mai più*

*la metà della mela mi sa che sei tu*

**4. DEDICATO A NOI**

“La cosa che più ci accomuna è la diversità individuale.”

Luciano ha spesso sentito il bisogno di ricordare quanto il percorso di ognuno di noi sia unico e irripetibile.

“La somma di esperienze, avvenimenti, sensazioni, credenze, successi e fallimenti, letture, visioni, ascolti, convinzioni, scuole fatte, genitori avuti, traumi subiti, relazioni, insomma tutto ciò che si imprime nelle nostre menti e nei nostri corpi, non solo rende ognuno di noi senza uguali ma ne rende unica anche la visione delle cose. Sì, credo proprio che, come le impronte digitali e il suono della voce, anche la visione delle cose di ognuno sia unica.”

Ripensando a questa convinzione di Luciano è come sentire dietro a ogni frase di una sua canzone un’altra sua frequente affermazione: “così è come la vedo io. Ancora meglio: come la vedo io in questo momento”.

Tutto questo non ha mai scalfito in lui il bisogno di sentirsi parte di un insieme. Di quel “noi” che ogni tanto fuoriesce nella sua produzione.

Quel “noi” che a volte pare raccontare l’unione fra lui e il suo pubblico, a volte rappresentare la sua cerchia d’amici, altre volte, invece, sembra mettere insieme chi condivide le stesse priorità.

Un “noi” non recintato né troppo definito, che sembra piuttosto avere dietro un grande “ci siamo capiti”, lasciando così all’ascoltatore la libertà di riconoscersi o no.

Il “noi” a cui Luciano fa riferimento in questa canzone – che non a caso dà il titolo all’album – è probabilmente lo stesso di quello cantato in *“Non è tempo per noi”* ma con una minore amarezza.

Un “noi” che sembra meritare una ricompensa: anche solo quella di essere dalla stessa parte.

*dedicato a noi*

*alle facce che ci han dato*

*a quelle che ci son venute*

*a quelle che faremo qui da adesso in poi*

*dedicato a noi*

*che non è che ci ho capito tanto*

*forse non son stato attento*

*tanto prima o poi saremo splendidi*

 È un lavoro che non finisce mai, quello della ricerca di un senso e di qualcuno insieme a cui cercarlo:

*dedicato a noi*

*tutto il tempo a cercarci dovunque*

*per trovarci in un posto qualunque*

*una piazza, un paio d’occhi o con chi puoi*

Ma con, sotto sotto, la fiducia di poter sciogliere altri nodi, di migliorare se stessi

*dedicato a noi*

*sempre qui a smontare e rimontare*

*nessuna voglia di finire*

*tanto prima o poi saremo liberi*

Il pezzo, cominciato con una delicata frase di piano, via via prende un piglio più aggressivo fino al momento in cui Luciano quasi urla, all’interno della riflessione generale, un pensiero specifico e commosso su Luciano Ghezzi, bassista dei ClanDestino e morto qualche tempo fa

*dedicato a noi*

*che ci tocca vederti partire*

*neanche il tempo di salutare*

*solo un’ultima risata tempo fa*

*dedicato a noi*

*nella foto con il basso a tracolla*

*so che pensi la vita è bella*

*e so che certe foto non tradiscono mai*

Il ritornello, come sempre, ha il compito di mettere a fuoco il sentimento della canzone

*ci sarà chi fa la storia*

*ci sarà chi fa la sua*

*dedicato a chi rimane ancora qui*

*come tutti a tanto così*

*ci sarà chi avrà memoria*

*ci sarà chi avrà la sua*

*dedicato a chi è capace di star qui*

*per fortuna a tanto così*

**5. MUSICA E PAROLE**

“*Musica e parole*” è il pezzo più ironico dell’album.

La base musicale, robusta, è fatta di piccole esplosioni e frammenti e va di pari passo col testo. Come se si dicesse che ci sono dei pezzi da mettere insieme. L’ironia è rivolta soprattutto verso certi comportamenti collettivi.

Luciano comincia confessando il suo spaesamento rispetto a molti degli atteggiamenti sociali diffusi:

*nudi fra i nudisti*

*rischiamo il raffreddore*

*vorremmo girare pagina*

*ma sono tutte appiccicose*

passa poi al fastidio per l’infinita campagna elettorale sempre in scena

*c’è la campagna elettorale*

*vado in campagna e basta*

*statemi bene tutti*

*il tempo si guasta*

poi l’ironia si fa ancora più amara e tocca il chiacchiericcio social:

*tirami fuori tu*

*da questo angolo di merda*

*dove gli schizzi arrivano a tutti*

*e la memoria è sempre più corta*

*c’è il televoto digitale*

*pollice alto o pollice verso*

*serve un comando per dire*

*“ci penso”*

Poi, però, ancora una volta l’incontro con l’”altra” diventa salvifico, come un nuovo punto di partenza

*ma poi vieni fuori tu*

*a ricordarmi ancora bene*

*noi due chi siamo e cosa siam venuti a fare*

*io sono il problema e tu la soluzione*

*siamo ancora insieme musica e parole*

l’ironia riprende verso chi non vuole vedere la crisi climatica

*vedo una tigre nel cortile*

*ma è solo un cambio di stagione*

*vasche da bagno piene di squali…*

*…su questa barca senza fine*

*e niente ghiaccio all’orizzonte*

*sarà perché si è tutto sciolto*

Quindi, come al suono di una sveglia o di una carica:

*è tempo di guarire*

*spegnersi o bruciare*

*musica e parole*

*è tempo di smaltire*

*sciogliere il dolore*

*musica e parole*

*è tempo di applaudire*

*prendere o lasciare*

*musica e parole*

*è tempo di sentire*

*siamo ancora insieme*

*musica e parole*

**6. UNA CANZONE SENZA TEMPO**

Lo stesso ristorante romano in cui lui e lei sono già stati anni fa. È tutto uguale, come sospeso nel tempo, anche le stesse reliquie sportive appese ai muri:

*Totti ovunque alle pareti*

*e maglie della Roma*

*fuori un po’ di ponentino*

*tiene più deciso il cielo*

*ed il panorama*

perché se è vero che Roma è la citta eterna, allora è proprio lì che il tempo ha un altro valore, nonostante i cambiamenti:

*mentre dici come cambiano le cose*

*in quell’attimo sei già cambiata tu*

*se sei tutte quante queste donne insieme*

*non si può sbagliare*

*non si può sbagliare*

*tu che canticchi una canzone senza tempo*

*come se il tempo rimanesse fermo qui*

*qui dove tieni gli occhi chiusi*

*e tieni aperte le sorprese*

*e non c’è niente che sia meglio di così*

ed è proprio Roma, con i suoi difetti, certo, ma anche con tutto il suo incanto…

*il tassista maledice*

*le famose buche*

*qualche autobus va a fuoco*

*ma da sopra Monte Mario*

*guarda che presepio*

… a essere la cornice più giusta per una storia senza tempo

*e siamo dentro una canzone senza tempo*

*come se il tempo rimanesse fermo qui*

*nella città che non finisce*

*c’è qualche bacio che guarisce*

*e non c’è niente che sia meglio di così*

**7. QUEL TANTO CHE BASTA**

Durante il tour europeo Luciano ha contratto il covid e la malattia lo ha costretto a rimanere recluso per circa una settimana nella camera d’albergo di Parigi dove alloggiava.

Le giornate erano molto lunghe ma Maioli è riuscito a recuperare una chitarra acustica e a fargliela avere.

“*Quel tanto che basta*” è la canzone che Luciano ha scritto in uno di quei pomeriggi.

La traccia è la numero 7 dell’album e, come ormai Ligabue ci ha abituato, le canzoni con quel numero nelle tracklist dei suoi dischi hanno sempre un sapore particolare.

Questa, all’interno di “*Dedicato a noi*” sembra essere il corrispettivo dell’occhio del ciclone: la calma inattesa.

In una vera e propria atmosfera come di “pacificazione”, testo e musica parlano di normalità. Un giorno fatto di piccoli gesti quotidiani, che non sembra avere nulla di speciale

*hai visto le mie chiavi?*

*eh eh… un giorno sì e l’altro anche*

*chissà perché mi son svegliato così presto*

Ma che in realtà proprio per questo si rivela particolarmente capace di provocare meraviglia.

*mi chiedi perché sto ridendo*

*“così… per niente” ti rispondo*

*ti prendo per un tango ridiamo in due cadendo*

*il tuo respiro in sottofondo*

In sottofondo rumori di bambini che giocano, della vita che scorre.

C’è un senso di quiete, di appagamento, forse di consapevolezza

*il sole che basta nel giorno che basta*

*il tempo che basta nel giorno che resta*

*si fotta il potere si aggiusti la giostra*

*quel senso di festa quel tanto che basta*

un giorno vissuto nell’attimo presente, con tutti i sensi accesi

*mi chiedi cosa sto facendo*

*“un bel niente” ti rispondo*

*“ho i piedi in mezzo al fango, mi sto divertendo”*

*saluto bacio chiudo e spengo*

*la pioggia che basta nel giorno che basta…*

fino all’arrivo della notte

*c’è una stellata come se non ci fosse un domani*

*domani… domani vediamo*

E in questa canzone apparentemente “piccola” ma in realtà centrale rispetto ai contenuti di “*Dedicato a noi*” Luciano chiude cantando:

*mi chiedi a cosa sto pensando*

*“finalmente a niente” ti rispondo*

**8. NIENTE PIANO B**

Subito dopo la quiete di “*Quel tanto che basta*” parte la canzone più dura dell’album che sembra cominciare con un andamento folk-rock ma poi marcia spedita, tirata da una ritmica trascinante.

Il curioso vocalizzo di Luciano a inizio pezzo (deng-deng-deng-dong) evoca il suono di una campana, come se si trattasse di una chiamata generale.

Poi, vengono fissate le condizioni richieste per potersi muovere

*è sempre una questione*

*di prendere o lasciare*

*e di sapere ancora bene*

*da che parte stare*

La frustrazione e la disillusione verso diversi aspetti che ci riguardano, fanno presagire ombre cupe sul “futuro in costruzione”.

Fra guerre e questione dei migranti

*è amore a prima vista*

*l’amore fra il fucile e le frontiere*

disuguaglianze sociali

*il futuro è in costruzione*

*e le limousine son tutte giù in cantiere*

negazionismo climatico

*han detto: “state calmi”*

*ma intanto qua va già di sopra il mare*

la direzione è fortemente intrapresa e non sembra prevedere curve:

*qui qui qui qui*

*niente piano B*

*con l’iceberg sulla rotta*

*sempre dritti e via così*

*qui qui qui qui*

*niente piano B*

ma a fine pezzo la chiamata all’impegno individuale diventa esplicita

*il tempo sta scadendo*

*per restare fermi qui*

*qui qui qui qui*

*siamo noi quel piano B*

**9. CHISSÀ SE DIO SI SENTE SOLO**

I primi anni di questo decennio sono stati (e sono) durissimi: la pandemia, la guerra in Ucraina, i disastri dovuti alla crisi climatica e tutte le conseguenze sociali prodotte, la cronaca nera e il tasso di femminicidi, non hanno lasciato (e non lasciano) tregua.

Più i tempi sono difficili più aumentano anche le angosce individuali.

Luciano prova a raccontare la nostra fragilità facendo un elenco di paure in cui in diversi si riconosceranno.

La cosa più curiosa, ci fa notare, è che si possa soffrire non solo la paura di un tema, un soggetto, una condizione, ma anche del suo contrario.

(paura) *di non essere come gli altri*

*che non esista dio*

*paura di essere come gli altri*

*paura che dio ci sia*

oppure:

*che cambi tutto quanto*

*e che niente cambierai*

*che il mondo finisca presto*

*o che non sia cominciato mai*

*paura di volare*

*e di startene quaggiù*

o ancora:

*paura di essere visti*

*e di non essere visti mai…*

*…di essersi persi troppo*

*e non riuscire a perdersi più*

Un tranquillo ostinato di piano elettrico fa da sottofondo per l’elenco delle paure ma, al momento del ritornello, Luciano – quasi a commento della sua stessa fragilità – sente il bisogno di “umanizzare” la figura di Dio, come per sentirlo più vicino. Allo stesso tempo il centro del pezzo ha tutto l’aspetto di un’invocazione

*chissà se Dio si sente solo*

*qui sotto la paura rende soli più che mai*

*chissà se Dio si sente solo*

*se gli bastiamo*

*se gli manchiamo*

**10. STANOTTE PIÙ CHE MAI**

Abbiamo visto che l’album si apre con la storia di una coppia ritrovata trent’anni dopo la loro prima apparizione (in *“Salviamoci la pelle”*).

Ora, a chiusura disco, Luciano vuole raccontare un’altra storia di diciottenni, ma in questo caso un lui e una lei dei giorni nostri. Due ragazzi con l’adolescenza segnata dalla pandemia e dalle sue conseguenze sociali.

*a diciott’anni è già fin troppo stanca*

*di quei diciotto gliene han rubati due*

*ha fatto stare il mondo in una stanza*

*ma quella almeno era sua*

*lui nel display ha una foto di Bukowski*

*e tira avanti a xanax e caffè*

*gli han sempre detto di stare un po’ al suo posto*

*se solo sapesse qual è*

un incontro al centro commerciale, forse con poche aspettative, senonché

*non sai mai perché succede*

*puzza quasi di magia*

*può sembrare un film già visto*

*può sembrare fantasia*

*ma uno stacco temporale*

*e “dove andiamo?” “dove vuoi”*

*se scommetti su una notte*

*è stanotte più che mai*

la loro conoscenza approfondisce velocemente fra insicurezze e nervosismo

*lei torna in bagno si controlla il trucco*

*come se quello le bastasse mai*

*lui ha la gamba che gli balla troppo*

*ordina un altro tocai*

e se il mondo intero sembra non occuparsi di loro

*nessuno guarda nessuno sa vederli*

*chi ha mai avuto tanta libertà?*

loro decidono di occuparsi l’uno dell’altra

*e nel parcheggio fanno il primo passo*

*da quello in poi si vedrà*

*non ti porto sulla luna*

*lì ci vai da sola te*

*quindi allaccia la cintura*

*se vuoi stare qui con me*

*sarà pure un film già visto*

*ma le star qui siamo noi*

*se scommetti su una notte*

*è stanotte più che mai*

e, soprattutto, finito l’amore nessuno dei due sente il bisogno di scappare

*lui le passa un dito sopra i tagli*

*si guarda bene dal chiederle perché*

*lei lo abbraccia come fosse un figlio*

*e prendono il giorno che viene così com’è*

**11. RIDERAI**

Il primo singolo da “*Dedicato a noi*” è anche il pezzo che chiude l’album. E l’album si chiude, appunto, con un incitamento alla “*speranza che deriva dal buon senso*”.

Quante volte ci siamo sentiti dire: “di tutto questo un giorno riderai”?

Quante volte le nostre preoccupazioni si sono rivelate infondate?

Quante volte, nonostante averlo visto sulla nostra pelle, passiamo ad altre preoccupazioni che a loro volta si dimostreranno inutili?

Luciano non ha voluto svelare a chi si sta rivolgendo in questa canzone (la moglie? la figlia? il figlio? un’amica? un amico? se stesso?), ma a questo punto della sua vita ha voluto confermare che sì, è proprio così: certo non di tutto, ma di molte delle cose che ci stanno tediando arriveremo a ridere.

*come stai?*

*certe volte gli occhi stanchi*

*han bisogno di pulirsi*

*o forse solo di guardare meglio*

*come stai?*

*quante volte te l’ho chiesto*

*quante volte mi hai risposto*

*con un altro come stai*

*riderai*

*fino a piangere di gusto*

*e non sarà mai troppo presto*

*quando in faccia a quello specchio*

*riderai*

*ti vedrai*

*dare fuoco alle vergogne*

*bruceranno come legna*

*ecco quanto riderai*

*riderai*

*salirà la tenerezza*

*mangerai qualche schifezza*

*e con la bocca ancora piena*

*riderai*

*e crolla il muro*

*su cui sbattevi*

*e hai visto cos’era?*

*soltanto un pensiero*

e perché il tempo vissuto non sia trascorso invano

*riderai*

*e avrai tutte le ragioni*

*e saranno pure buone*

*riderai del male che ti fai*

*capirai*

*serve sempre un po’ di tempo*

*ti darai l’appuntamento*

*e quel giorno riderai*

e siccome quando “ci si è dentro” si tende a non voler credere a chi ci sta dicendo che passerà:

*come stai?*

*sì ma intendo veramente*

*e ti prendo in un momento*

*in cui mi mandi a fare in culo e non mi credi ma riderai*

*riderai*